

SABATO
29
GIUGNO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Rumor ha presentato il suo piano: tasse sui salari, sui medicinali, aumento della benzina, della carne, della luce, dei trasporti, rifiuto di ogni obiettivo proletario - I sindacati tergiversano, fra la spinta allo sciopero generale e i ricatti scissionisti - Gli operai e i consigli di fabbrica devono prendere in mano le cose: all'Italsider di Bagnoli e a Mirafiori l'hanno già fatto.

Italsider di Bagnoli: sciopero contro le tasse. Mirafiori: il consiglio delle carrozzerie decide l'inizio degli scioperi da lunedì

BAGNOLI (Napoli), 28 — Alle 9,30 i laminatoi si sono fermati contro le trattenute fiscali sulla busta paga e un corteo interno che ha raccolto 2.000 compagni ha spazzato in lungo e in largo tutta la fabbrica andando poi a bloccare la direzione: gli uffici erano vuoti. Sono accorsi subito alcuni membri dell'esecutivo del C.d.F. per assicurare che avrebbero preso provvedimenti, ma si sono sentiti rispondere: «no, i soldi subito. A discutere ci penseremo domani». La richiesta operaia è quella di avere i soldi che sono stati tolti o sui prossimi aumenti salariali o sotto altre voci. Il tentativo dei sindacalisti di far passare questa iniziativa autonoma di massa come una iniziativa di pochi «estremisti» di Lotta Continua, è fallito. Di fronte alla decisione operaia (lo sciopero è continuato fino alla fine del primo turno), il sindacato è stato costretto ad estendere lo sciopero a tutta la fabbrica, anche se ha cercato di far sbollire la rabbia degli operai dichiarando due ore alla fine del secondo e del terzo turno. La volontà precisa che è uscita stamane dagli operai è quella di fare una assemblea generale in fabbrica martedì per avere immediatamente una risposta definitiva.

TORINO, 28 giugno

Il consiglio di settore delle carrozzerie di Mirafiori del primo turno ha votato stamane un documento a larghissima maggioranza che propone un pacchetto di ore di sciopero da realizzare a partire da lunedì «contro le tasse», contro il bestiale attacco anti-operaio decretato dal governo Rumor. La riunione è stata convocata improvvisamente per iniziativa dei delegati di sinistra, così come era successo ieri pomeriggio per il secondo turno. Alla base di questa decisione stava la fortissima disponibilità degli operai a forzare con la lotta la decisione della Camera del Lavoro di Torino di escludere il Piemonte dallo sciopero nazionale di quattro ore insieme ai braccianti, di escludere cioè il cuore della classe operaia italiana, gli operai della Fiat.

Questa forza, questa disponibilità si è riversata con tanta maggiore chiarezza nella riunione di stamane. La presenza dei delegati era altissima a significare l'urgenza di un'iniziativa, la volontà di rompere con la logica della passività e dell'acquiescenza con i cedimenti dei vertici. Il documento finale, di cui ancora non conosciamo esattamente i termini, è stato poi approvato con una maggioranza schiacciante, che va dai compagni di Lotta Continua a numerosi delegati del PCI: in tutto 58 favorevoli contro tre astenuti!

La decisione di rispondere con la

lotta alla politica di Rumor e di Carli è dunque diventata maggioritaria al consiglio delle carrozzerie; i delegati hanno dimostrato di saper imporre autonomamente la propria volontà. Ma il loro compito non si è esaurito con la riunione del consiglio. Subito dopo aver votato il documento una fortissima delegazione si è presentata alla quinta lega per chiedere che la FLM si assuma la decisione dello sciopero. Di fronte a una eventuale risposta negativa i delegati sono decisi a ciclostilare autonomamente per lunedì un volantino in cui il C.d.F. delle carrozzerie si assume in proprio la responsabilità di chiamare gli operai alla lotta.

Ieri a Mirafiori, all'entrata del secondo turno, buona parte degli operai esprimevano con commenti durissimi la loro critica alla decisione sindacale di tener fuori gli operai piemontesi dalla giornata di lotta nazionale.

Alle carrozzerie, in particolare, la grande maggioranza dei delegati era

d'accordo con queste critiche: ritenendo che si dovesse valutare la possibilità e le eventuali modalità di una decisione immediata di sciopero, hanno convocato una riunione straordinaria del consiglio. Una convocazione «autonoma» che ha subito preoccupato qualcuno: i sindacalisti esterni Carpo e Torresani si sono recati in fabbrica alle 18, appunto per sapere chi avesse preso l'iniziativa. Alle 19,30, il consiglio si è riunito, senza operatori esterni, ma alla presenza della grande massa dei delegati della Lastroferratura e di gruppi notevoli di delegati del montaggio e della verniciatura.

Il dibattito si è fatto subito acceso: da una parte tutta la sinistra di fabbrica e un settore non indifferente degli stessi delegati del PCI, che criticavano con decisione la scelta di non scendere in lotta insieme con il resto della classe operaia, e chiedevano comunque la decisione di scadenze di lotta immediata senza aspettare lo sciopero regionale; dall'altra

dei delegati più legati alla FIM e ai vertici del PCI, che alla lotta subito, sia pure con diverse motivazioni, si opponevano strenuamente.

Gli esponenti della FIM avanzavano un'obiezione tutta procedurale: dato che sabato è convocato il consiglio di Mirafiori, non possiamo essere noi a partire.

Quelli del PCI invece tendevano soprattutto, in linea con i vertici sindacali, a scaricare tutte le tensioni sul futuro sciopero regionale, inteso tra l'altro come momento non di lotta generale, ma di specifica vertenza con la regione Piemonte. Discorsi pretestuosi, comunque, dato che tra l'altro il C.d.F. non è ancora stato ufficialmente convocato, mentre per lo sciopero regionale è ancora in discussione sia la data che la durata (e ci sono non poche spinte a scendere al di sotto delle quattro ore, in modo da trasformarlo in una dimostrazione simbolica). Ma quello che è chiaro è appunto la volontà di limitare, o bloc-

(Continua a pag. 4)

AL DIRETTIVO DELLE CONFEDERAZIONI LE CATEGORIE DELL'INDUSTRIA CHIEDONO LO SCIOPERO GENERALE

Nella relazione con cui ha aperto il direttivo unitario delle confederazioni, Lama ha dato la risposta della segreteria della federazione unitaria al discorso di Rumor che il segretario della CGIL aveva ascoltato poche ore prima alla Camera. Mentre i membri del direttivo aprivano il dibattito su questa replica, arrivava dalle fabbriche la risposta della classe operaia: una giornata di sciopero compatto, una vastissima discussione nei consigli e tra gli operai, che ha avuto il suo momento più alto nella riunione dei delegati della Fiat, e che ha individuato i limiti della giornata di giovedì per moltiplicare l'impegno, precisare gli obiettivi, prendere in mano le redini della lotta.

Il dibattito del direttivo, aperto ieri dalla relazione di Lama e dagli interventi di Carniti, Storti e Trentin, è continuato oggi. Della prima giornata di discussione diamo un ampio resoconto nelle pagine interne; resta da sottolineare come il confronto sulla proposta dello sciopero generale trovava già ieri, dopo il programma esposto da Lama (scioperi regionali di 4 ore), un momento preciso di scontro. Carniti, che sembra abbia parlato più come neo-segretario federale della CISL, che come dirigente della FLM ha detto che un'azione ge-

nerale nazionale «sarebbe uno sfogo»; con una motivazione più esplicita si è espresso Storti («significherebbe creare la crisi di governo»); ha replicato loro Trentin sostenendo la non rinviabilità di uno sciopero generale nazionale.

Nella mattinata di oggi hanno parlato il segretario della camera del lavoro di Milano, i dirigenti della CISL di Torino e di Milano, che hanno espresso con chiarezza le difficoltà che hanno incontrato nelle assemblee svolte nelle scorse settimane e hanno richiesto lo sciopero generale entro il 15 luglio. Molto significativo l'intervento di De Carlini, che dopo aver ricordato di avere un preciso mandato (in un attivo di tutti i quadri di base di Milano era stato richiesto lo sciopero generale nazionale), ha detto che la «proposta del sindacato non è adeguata all'alto livello politico» del dibattito nel movimento. Riprendendo l'intervento di Trentin, De Carlini ha sottolineato come bisogna «far cadere l'alibi del ricatto istituzionale».

Del Piano, della CISL di Torino, dopo aver ricordato le critiche operaie espresse nelle assemblee e nelle stesse strutture sindacali, ha detto che per avere continuità nel movimento «si deve avere uno sbocco

già programmato di sciopero generale, dopo l'incontro con il governo». Né, ha proseguito, si può cedere al governo e alle sue pesanti misure, per non farlo cadere.

«Lo sciopero generale — ha detto Trespidi, segretario della FULC — è una delle manifestazioni di lotta del movimento sindacale; dobbiamo considerare la possibilità di attuarlo».

Di fronte a questo pronunciamento, che abbiamo cercato di riprodurre schematicamente ma che si è intrecciato con una discussione che ha investito più in generale i temi dello stato del movimento, della stessa funzione del sindacato, degli equilibri politici e istituzionali, della divaricazione che si va profilando in strutture sindacali anche non periferiche e secondarie; le minacce di aperte azioni scissioniste hanno superato il livello dell'invettiva, hanno delineato la possibilità di una precipitazione dello scontro all'interno delle confederazioni. «Stanno prendendo corpo — ha detto Vanni segretario della UIL — due strategie e ciò che ci divide è la valutazione del quadro politico e delle connessioni con il quadro economico». Riferendosi alla DC, Vanni ha detto: «non possiamo far coincidere una crisi di partito con quella di un

(Continua a pag. 4)

IL DIBATTITO PARLAMENTARE SUL GOVERNO

Una politica ferocemente antiproletaria per un governo che sta in piedi con gli sputi

Si è concluso con il voto di fiducia al governo il dibattito parlamentare sulla crisi «revocata» dal presidente della repubblica. «Governare non è mai facile», ha detto Rumor nella sua replica, con una divertente confessione di bancarotta. All'accusa di non aver parlato di politica nella sua relazione, Rumor ha risposto che non ce n'era bisogno, perché il suo governo ne aveva già parlato presentandosi il 14 marzo! Rumor ha molto lodato l'alto senso di responsabilità con cui tutti, PCI compreso, hanno sostenuto che sono necessari sacrifici. Quanto a lui, i «sacrifici» li aveva elencati con clinica scatteria burocratica: aumento dei prezzi, tassa sulle auto di ogni cilindrata, benzina a 300 lire, aumento delle tariffe elettriche e dei trasporti, tassa sui medicinali per i mutui. Un attacco senza precedenti alla condizione di vita dei lavoratori, congiunto a un attacco senza precedenti alle condizioni di lavoro e all'occupazione. Mentre propone un simile programma, Rumor fa appello alla solidarietà del «mondo sindacale nella dura battaglia che insieme combattiamo». Quanto al «risanamento della vita pubblica», sul quale insiste il PCI, assai condiscendente sul terreno della politica economica, Rumor ha risposto picche: era partito difendendo la decisione di non distruggere gli schedari del SIFAR, adducendo «dubbi giuridici», nonostante una precisa e legalmente sovrana deliberazione parlamentare; e ha concluso rifiutando l'invito a discutere in parlamento le nomine di direzione degli enti pubblici. Quanto all'azione antifascista, Rumor non ha detto niente; del resto due giorni fa Taviani era venuto a presentare in parlamento una relazione sul «terrorismo» in cui non compariva una sola volta la sigla del MSI.

Si è concluso così squallidamente il dibattito sul governo. De Martino, diretto corresponsabile della politica antiproletaria del governo, ha cercato di salvare la faccia, ripetendo inconcludenti banalità sulla crisi di egemonia della DC. La quale DC non ha praticamente parlato, paralizzata dalla sua putrefazione interna. Questo governo è restato in vita, con la decisione di Leone, sulla scia di uno scontro fra la manovra fanfaniana, influente nel determinarne la caduta, e la risposta di altri settori democristiani e capitalisti, ufficialmente rappresentati da Agnelli, cui probabilmente non è mancato l'avallo di un Cefis che si prepara a dissociare le proprie fortune dai disastri del segretario democristiano. Il ruolo della corrente di Base, fino alle dimissioni del vicesegretario Marcora, e al ritorno di Bassetti al partito, sembra avere que-

sto significato.

Questo governo ha vita breve. Ha di fronte a sé un sindacato diviso fino alle minacce esplicite di rottura, ma che è incalzato in modo sempre più insostenibile dal movimento di massa. È sintomatico che mentre si svolgeva alla camera il dibattito sul governo, il direttivo sindacale discuteva dello sciopero generale nazionale, e i consigli di fabbrica rivendicano duramente lo sciopero generale fino ad assumere l'autonoma decisione di entrare in sciopero da lunedì, com'è avvenuto a Mirafiori.

Lo sciopero generale porterebbe con sé la caduta del governo, ben prima dei termini che gli uomini del potere hanno assegnato alla sua durata, e cioè l'inizio dell'autunno. La cautela e l'imbarazzo dei socialisti dipende da questa consapevolezza da una parte, e dall'altra dalla consapevolezza che la resa dei conti in casa democristiana è anch'essa destinata a travolgere il governo. Nell'attesa, i socialisti restano i tradizionali ostaggi del potere, partecipando in prima fila a questa nobile gara a chi sfida di più l'impopolarità che sembra pervadere la sinistra parlamentare (ieri Lama è arrivato a proporre il blocco della legge sugli ex combattenti).

Il Consiglio Nazionale della DC, convocato per il 12 luglio, si concluderà probabilmente con un nuovo nulla di fatto, e lascerà a bagnomaria i fautori del «cambiamento del gruppo dirigente» democristiano. Fanfani, che passa ormai da un incontro all'altro come un vecchio pugile suonato, non è intenzionato a presentarsi dimissionario. Gli altri non sanno ancora come realizzare e gestire la successione. Fra tanto parlare di «uomini nuovi» e di «largo ai giovani», gli uomini nuovi che vengono alla ribalta in questa rissa si chiamano Andreotti, Piccoli e Taviani.

Sarà un caso, ma sono i più strettamente legati ai corpi separati.

La formazione di una nuova maggioranza nella DC, che rimpiazzi il «patto d'acciaio», durato meno di un anno, di Palazzo Giustiniani, per comprendere le sinistre interne dovrebbe cadere la segreteria ad Aldo Moro, un sacrificio probabilmente insopportabile per i dorotei. La formazione di una maggioranza neodorotea, da Andreotti a Piccoli, dovrebbe fare i conti con le proprie risse interne, con la disponibilità del PSI e del PCI, e con il problema di fare fuori un Fanfani che non se ne vuole andare: è da un quadro di questo genere che nascono le tambrionate. Molti, nella palude DC, sembrano inclini a congelare un Fanfani destituito di potere, in attesa che la trattativa sulla successione si sia

(Continua a pag. 4)

Il dibattito sullo sciopero generale al direttivo delle confederazioni

Il direttivo delle confederazioni sindacali si è aperto giovedì pomeriggio con la relazione della segreteria tenuta da Lama.

Dopo aver ricordato la « conclusione rapida, secondo i nostri auspici » della crisi di governo, Lama ha ribadito il giudizio negativo sull'accordo di governo, esposto da Rumor al parlamento, che si presenta come una serie di misure anticongiunturali senza neppure l'ombra di prospettive di cambiamento, anche se, ha ripetuto Lama, un giudizio definitivo sulle misure creditizie e fiscali non è ancora possibile darlo perché non sono precisate.

Ribadita la disponibilità sindacale ad aumentare il « carico di sacrifici » dei lavoratori perché con il deficit attuale dei bilanci « l'Italia non può andare avanti », Lama ha espresso « meraviglia » per il fatto che davanti a tanta buona volontà il governo non faccia altro che rastrellare moneta per sanare i deficit senza preoccuparsi delle cause che li producono. I sindacati invece di questo si preoccupano, ed hanno delle proposte concrete « che dimostrano la nostra disponibilità di tagliare rami secchi e di colpire le posizioni parassitarie nella pubblica amministrazione e ovunque si presentino ».

Queste proposte sono: l'abolizione degli enti « rustici », la sospensione della applicazione della legge sugli ex-combattenti; la mobilità delle forze di lavoro del pubblico impiego statale e parastatale; numero fisso e più ridotti posti per l'alta burocrazia statale.

Sulle misure fiscali, Lama ha riconfermato la disponibilità del movimento sindacale « a non sottrarsi agli obblighi che gli competono », salvo che venga assicurata la « difesa dei redditi più bassi e dei consumi delle famiglie meno abbienti ».

Del tutto inaccettabile ha definito la proposta governativa di aumentare i contributi sociali per la sanità.

Ciò detto, Lama ha auspicato che nei prossimi incontri col governo emerga qualche segno « parziale ma significativo » di « un principio di svolta » nella politica economica.

Passando al « da farsi », Lama ha esposto la necessità di tener ferma una linea sindacale che controlli ogni « ricerca di soluzioni parziali, di gruppo, fondamentalmente corporative » di cui esistono « sintomi ancora iniziali ma preoccupanti ».

Per la difesa del potere d'acquisto dei salari, Lama ha proposto di decidere definitivamente l'apertura, a ottobre, della vertenza sul valore del punto di contingenza. Per esercitare ora una « valida pressione » sul governo, Lama ha detto: « non riteniamo che sia il caso oggi di proclamare scioperi generali nazionali », invece è il caso di fare « una azione di lotta capace di durare, chiaramente finalizzata al sostegno della linea generale della federazione e vincolante per l'intero movimento », cioè scioperi regionali nell'arco di tempo dall'1 al 15 luglio, chiamati da Lama « scioperi di sostegno ».

Oltre al dialogo col governo, ha concluso Lama, i sindacati si confronteranno anche con altri interlocutori, pubblici e privati. I sindacati non perseguono crisi di governo né la desiderano. Hanno apprezzato le dichiarazioni antifasciste di Rumor (« anche se non capisco la sua giustificazione concernente la mancata distruzione delle schedature del SIFAR, che interessano tanti di noi »).

Alla relazione di Lama ha fatto seguito il dibattito, di cui pubblichiamo la sintesi della prima parte.

Carniti si è dichiarato largamente d'accordo con la relazione di Lama che ha fatto giustizia delle interpretazioni che la stampa ha fatto in queste settimane del dibattito all'interno dei sindacati. Un dibattito che si sarebbe mosso su due linee contrapposte: da una parte un atteggiamento interlocutorio di prudente attesa e di tregua, e dall'altra una linea con indicazioni di lotta con carattere di continuità. La prima alternativa va rifiutata e la relazione lo ha fatto: si tratterebbe di una linea che rimette in causa la natura e la funzione del sindacato e che in ultima analisi è astratta perché la lotta ci sarà in ogni caso. Si tratta di sapere se questa lotta la vogliamo dirigere noi, o se ci rassegniamo a guardare passivamente un movimento che si frantuma in mille rivoli.

Nelle nostre prese di posizione si è insistito sulla necessità che la crisi di governo si risolvesse con rapidità, mentre bisognava sottolineare che dalla crisi era soprattutto necessario uscire con chiarezza.

Ci sono due grandi problemi sul



Gli operai si sono già pronunciati.

la cui individuazione ci troviamo d'accordo con il governo: bloccare l'inflazione e ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti. Sull'individuazione di questi problemi, al limite, ci troviamo d'accordo anche con altre forze sociali. La linea di Carli, che il vertice di Villa Madama ha fatto propria, delinea una recessione programmata che ha un prezzo inaccettabile per la classe operaia. Per la politica del credito non si è deciso il superamento della stretta (in particolare per le piccole e medie aziende nel mezzogiorno); le proposte fiscali sono inaccettabili, non si colpiscono i profitti da congiuntura e la rendita. Sono d'accordo con la segreteria per il contenimento della spesa pubblica e per il complesso degli obiettivi proposti.

Le misure proposte dal governo non solo non combattono l'inflazione ma la alimentano; non si riduce il deficit della bilancia dei pagamenti con il globalismo senza disaggregare gli elementi che lo determinano, ma al contrario colpendo unicamente la base produttiva.

In questa situazione si svilupperà uno scontro sociale aspro: dobbiamo decidere se lo vogliamo governare noi o no.

I padroni sono disposti a concedere aumenti salariali: Agnelli ci ha detto che in Italia il costo del lavoro è inferiore del 50 per cento a quello tedesco; c'è il caso della Singer dove con 4 ore di sciopero hanno ottenuto 30 mila lire in più. Quello che ne va di mezzo, però, è la nostra strategia complessiva.

L'orientamento del governo esprime una linea opposta a quella del sindacato: dobbiamo dirlo con chiarezza. Non ci sono consentite indecisioni: quello che dobbiamo decidere è l'azione. Non c'è secondo me l'alternativa tra lo sciopero generale o no: è opportuno invece scegliere la strada proposta dalla segreteria, lo sciopero generale sarebbe uno sfogo e basta. Alle strutture regionali deve essere assicurato un pacchetto che dia continuità all'azione. Si può arrivare a sei ore di sciopero, di cui due nazionali nello stesso momento.

C'è il rischio che la nostra iniziativa si sovrapponga al dibattito in corso nelle istituzioni: noi dobbiamo tuttavia pesare nella crisi, che secondo me continuerà al di là di alcune soluzioni formali. Dobbiamo decidere come andiamo ad affrontare la vertenza della contingenza: apriamo subito la discussione tra i lavoratori.

Si tratta di scongiurare il clima di rassegnazione.

Storti ha detto che i tempi della crisi si sono accorciati. Siamo ormai in una congiuntura continua, con la prospettiva del fallimento. Tutto può essere giustificato anche dal sindacato (le tasse, i sacrifici, l'irradimento) ma solo nel caso ci fosse qualche segno che ci vada verso un nuovo modello di sviluppo. Blocco della spesa corrente, dice con cinismo Carli, ma per che cosa? I settori che chiama improduttivi (enti locali, P.A., parastato, e così via) lo sono non per colpa dei dipendenti ma perché devono essere riorganizzati. Meglio è stato che Rumor non abbia precisato oggi alla camera le misure governative se no ci saremmo trovati contro, nella nostra

azione, anche un voto del parlamento. Non dobbiamo sviluppare nessuna azione che tenda a creare una nuova crisi di governo.

Trentin si è dichiarato d'accordo con la relazione, anche se questa ha lasciato aperti alcuni elementi di discussione, in particolare sulle iniziative di movimento. C'è il rischio di una volontà unanime sul ruolo del sindacato e la sua proposta complessiva da una parte, e poi di misure che contrastino nei fatti questo ruolo, dall'altra.

La situazione si è aggravata (stretta creditizia, l'edilizia, il dramma degli enti locali). L'incertezza sulle misure tecniche del governo (che pure non può portare ad un rinvio del nostro giudizio) sta provocando seri guasti (speculazione, accaparramenti, etc.). Ci sono anche dei dati soggettivi: fenomeni di disarticolazione, contrattazione « privata » tra enti locali e istituti di credito, per esempio. C'è l'anarchia nel settore delle opere pubbliche; c'è il blocco di tutti gli investimenti conquistati nelle vertenze. Ci deve essere un giudizio netto sull'accordo quadripartito che non può essere solo sulla linea di Carli: la politica economica del governo è inaccettabile. In questo ci sono anche delle responsabilità del sindacato, perché abbiamo pesato poco sulle decisioni, non siamo stati protagonisti. Abbiamo eluso il confronto con le forze politiche, abbiamo rinviato un momento unificante del movimento. Intanto il ministro del tesoro ha ribadito con estrema chiarezza la linea-Carli. La politica fiscale, così come la stretta creditizia, sono ugualmente scelte recessive. C'è l'assenza di qualsiasi misura anche simbolica (abolizione degli enti inutili, per esempio). La politica fiscale è inaccettabile (pesa tutta sulle imposte indirette). Non possiamo accettare la vanificazione della riforma sanitaria (la tassa sui medicinali colpisce al cuore il principio stesso della riforma).

Dobbiamo acquisire una modifica sostanziale di queste misure, ulteriori accertamenti e verifiche porterebbero solo ad una fase estenuante di confronto. Non si possono riproporre obiettivi come la detassazione o l'aggravio delle pensioni ai salari se prima non abbiamo certezze in materia di politica economica.

Sono necessarie misure di moralizzazione della vita pubblica, un coerente impegno antifascista a partire dalla scuola.

O ribadiamo di essere il sindacato che lotta per l'occupazione e il nuovo modello di sviluppo, o ci attestiamo sulla linea difensiva del « si salvi chi può », con il rischio di accettare nei fatti una politica dei redditi che, come l'esperienza ci insegna, presuppone una trattativa centralizzata e vaste spinte corporative dappertutto.

E' aperto un problema di credibilità tra i lavoratori; non ci facciamo capire dalla gente. O noi offriamo una strada concreta, oppure i lavoratori fanno gli straordinari, accettano i superminimi.

Abbiamo assistito ad una faida clientelare sugli investimenti che abbiamo conquistato nel corso delle vertenze. Agli operai di Cameri abbiamo chiesto di fare i turni di notte, di

lavorare di più per i trasporti pubblici e intanto De Mita, alla faccia dell'interesse nazionale, con un colpo di mano ha ritardato per motivi elettorali di due anni l'entrata in funzione dello stabilimento di autobus.

Ci sono spinte salariali diffuse e Agnelli offre aumenti in cambio della mobilità, che significa tempi, orari, straordinari.

Ci sono stati momenti di debolezza in alcune zone dell'industria e tra gli stessi braccianti che sono impegnati nel rinnovo del patto nazionale.

Apriamo subito la consultazione sulla vertenza della contingenza, del salario garantito, del lavoro precario. Apriamo un confronto con le forze politiche.

Dobbiamo dichiarare 8 ore di sciopero subito. Di queste, 4 ore devono essere di sciopero generale nazionale, come momento non rinviabile di unificazione, le altre quattro a livello regionale, con momenti comuni di coordinamento.

Un movimento di questa natura può far precipitare dei chiarimenti. Basta guardare i giornali per capire che a settembre o ottobre ci saranno le « verifiche ». Ma il paese non aspetta certe mosse. Io mi domando che cosa sarebbe una crisi a settembre in piena recessione, con il sindacato impotente, perché anche al nostro interno prevarrebbe la legge della giungla. Avremmo perso la partita e non saremmo più un interlocutore valido per i lavoratori e per il paese.

Lo sciopero del 27 giugno

La giornata di ieri ha visto scioperare in massa le fabbriche e le campagne. Malgrado l'aperto tentativo sindacale di fare di questo sciopero un puro sfogo innocuo e generico alla volontà operaia, ovunque gli operai sono riusciti a trovare uno spazio per esprimersi, sono risonate le parole d'ordine dello sciopero generale nazionale, della messa fuorilegge del MSI, degli obiettivi operai contro la politica di rapina del governo. Anche questa giornata è stata così una dimostrazione della chiarezza di idee e di programma che c'è nella classe operaia, al di là di ogni volontà sindacale di tradirla con lo scarso impegno nella convocazione dello sciopero, addirittura con la sua revoca in molte fabbriche e in intere città e regioni.

A BOLOGNA 10.000 braccianti sono scesi in piazza insieme a folte delegazioni operaie, mentre la massa degli operai non ha partecipato alla manifestazione. Ha pesato in questo senso la scarsa chiarezza sui motivi dello sciopero che i sindacati hanno motivato con la pura e semplice solidarietà con i braccianti in lotta. Gli operai e i braccianti, che in piazza hanno risposto con applausi scroscianti ogni volta che l'oratore sindacale accennava alla inaccettabilità della politica economica del governo, hanno dimostrato con chiarezza quale sia invece la loro volontà.

A NAPOLI il corteo ha raccolto circa 10.000 braccianti, operai delle piccole fabbriche, cantieristi, donne e bambini delle case occupate, tutti quei settori proletari insomma che in queste settimane stanno conducendo una dura lotta. Gli operai dell'Alfa Sud hanno prolungato lo sciopero fino a fine turno e hanno portato in piazza la parola d'ordine dello sciopero generale nazionale subito raccolta e rilanciata da tutti. E' un risultato importante rispetto all'aperta volontà sindacale di rendere lo sciopero puramente simbolico, quando addirittura non si è arrivati al boicottaggio (all'Olivetti di Pozzuoli lo sciopero è stato revocato all'ultimo momento).

A MILANO grosse delegazioni di tutte le fabbriche hanno portato in piazza compatte le parole d'ordine contro la politica del governo, per la messa fuorilegge del MSI. Il corteo più combattivo, quello della zona Sempione, era aperto dallo striscione della Fargas occupata, mentre gli operai dell'Alfa lo hanno egemonizzato per tutto il percorso con le loro parole d'ordine.

A GENOVA, dove lo sciopero era stato ridotto a due ore, con la giustificazione che il 5 luglio ci sarà uno sciopero regionale, gli operai della Italcantieri e dell'ALSAG sono usciti autonomamente in corteo per le strade di Sestri Ponente (mercoledì gli operai del ramo industriale del porto si erano fermati contro l'assassinio fascista di Barrafranca).

Nel VENETO si sono svolte manifestazioni provinciali con folte delegazioni dalle fabbriche, malgrado fossero tutte state convocate molto lontano dalle tradizionali concentrazioni operaie. Per gli operai di Marghera la manifestazione era infatti a Porto

Guaro. A Pordenone tutto il peso della manifestazione è ricaduto sulle spalle degli operai del Cotonificio Olcese Veneziano e sui contadini che hanno portato in piazza cartelli contro il governo e per la messa fuorilegge del MSI; erano invece assenti gli operai della Zanussi per i quali i sindacati hanno indetto lo sciopero a fine turno di sole due ore, tradendo la volontà che avevano espresso con lo sciopero spontaneo immediatamente dopo il vertice governativo, e con la richiesta dello sciopero generale nazionale nel congresso dei delegati provinciali.

A ROMA in tutte le fabbriche lo sciopero è riuscito compatto, anche là dove, come sulla Tiburtina, il Sindacato si era « dimenticato » di dare i volantini di convocazione; la maggioranza degli operai ha però disertato la manifestazione al Colosseo, indetta dai sindacati alle due del pomeriggio!

A LATINA i sindacati avevano deciso di ridurre a sole due ore lo sciopero, ma in molte fabbriche gli operai hanno imposto ugualmente lo sciopero di quattro ore. E' il caso della Rossi Sud e della Radici Sud, entrambe in lotta per il contratto integrativo (quest'ultima ha scioperato per otto ore!) e della Plasmon. Gli operai della Rossi Sud hanno anche deciso di inviare una loro delegazione a Vicenza alla Coton Rossi (altra fabbrica del gruppo) per la quale si tenta di rinviare a dopo le ferie l'apertura del contratto integrativo.

A TARANTO e a BARI dove particolarmente scarsa è stata la propaganda sindacale per lo sciopero si sono svolte manifestazioni di qualche migliaio di operai e contadini alle quali però sono rimasti estranei gli operai delle fabbriche più importanti per i quali i sindacati hanno indetto lo sciopero a fine turno.

NAPOLI - ALFA SUD: Sciopero contro il caldo

Mercoledì, mentre Guani e Di Nola visitavano i reparti carrozzerie e meccanica evitando i reparti più nocivi, ma soprattutto più combattivi (la lastrosaldatura e la verniciatura), alla sigillatura della verniciatura è partito uno sciopero di un'ora contro il caldo, che oscillava dai 35 ai 42°; subito dopo sono scesi in sciopero per lo stesso problema gli operai delle cabine della verniciatura.

Alle 16,15 la direzione ha fatto affiggere un comunicato di cassa integrazione, ritirato poco dopo per la ripresa del lavoro; ma alle 16,40 la sigillatura è nuovamente scesa in sciopero contro le promesse mai mantenute dall'azienda di aggiustare i forni, da cui le macchine escono infuocate. Mentre il C.d.F. discuteva di un eventuale incontro con la direzione, un gruppo di operai decideva autonomamente di scioperare mezz'ora e mezz'ora fino alla soluzione del problema.

L'azienda ha risposto un'altra volta con la cassa integrazione e ha mandato a casa tutto il serpentone.

LA LOTTA DELLE PICCOLE FABBRICHE NELLA ZONA INDUSTRIALE DI NAPOLI

“I tempi dei ricatti e della paura sono finiti. È ora che siano i padroni a pagare”

Questa frase, scritta su un tabellone di legno, proprio di fronte all'ingresso della Lattografica, una fabbrica di 240 operai che produce scatole per la Cirio, in assemblea permanente da una settimana, esprime bene l'aria che tira in questi giorni nella zona industriale: un'aria poco propizia per chi chiede ulteriori sacrifici alla classe operaia.

La piattaforma presentata dagli operai della Lattografica al padrone, (quel Signorini che, insieme alla SME ha dovuto piegarsi poco tempo fa di fronte alla durezza della lotta dei compagni della Cirio), non ha niente di difensivo: assunzione in organico di 60 operai, che il padrone assume da anni con contratto in bianco, licenziandoli dopo 9, 10, 11 mesi, per riassumere quelli che vuole subito dopo; aumento dell'organico e abolizione dello straordinario che il padrone ha finora mantenuto, attraverso la minaccia di rappresaglie, ad una quota molto alta che in certi momenti tocca il 40%; forti aumenti salariali sul premio di produzione e attraverso scatti automatici di livello; l'indennità di mensa, i superminimi uguali per tutti.

Questo della Lattografica è solo un momento di un processo di lotta che si sta allargando a tutta la zona industriale, dalle fabbriche più grandi e tradizionalmente più combattive (Ignis, Mecfond, Italtrafo, Sebn) a

quelle con tradizioni e capacità di lotta minori, come la SNIA e la Mobil, dove le ditte si stanno battendo per la garanzia del salario e l'assunzione nell'organico, alle piccole e piccolissime fabbriche, infine, in cui il sindaco è spesso assente e viene largamente praticato il sottosalarario.

Basta ricordare la Fucito, una fabbrichetta di 20 operai che sono riusciti ad imporre, dopo una lotta durissima, le paghe sindacali e aumenti salariali al padrone, il quale, appena presentata la piattaforma, voleva chiudere la fabbrica per rappresaglia; non solo, ma, in perfetto stile guappesco era arrivato addirittura a minacciare gli operai con la pistola alla mano ed era stato costretto a rinchiudersi in casa dalla reazione dei proletari presenti.

E ancora, la lotta recente degli operai della Salfa che, dopo quasi due mesi di assemblea permanente, di blocchi stradali contro la chiusura della fabbrica, hanno ottenuto la riapertura e il pagamento del salario perduto durante la lotta, parte della cassa integrazione, parte dal padrone, costringendo lo stesso ministro dell'Industria Bertoldi a garantire, con buona pace di Carli, un finanziamento di 600 milioni.

Un volantino di Lotta Continua che denunciava queste manovre ha raccolto la rabbia operaia che si è immediatamente espressa martedì in uno sciopero spontaneo con un'assemblea di oltre duecento operai Fiat davanti alla palazzina della direzione.

In quest'assemblea è stata ribadita da un lato la volontà di lotta contro queste provocazioni della direzione, e dall'altra è stato deciso di scendere in lotta per la vertenza dell'inquadramento unico.

PUGLIA E BASILICATA

Domenica 30 a Bari alle ore 9 in via Abate Gimma 278 riunione del comitato regionale. Devono partecipare anche i compagni di Foggia, Potenza, Mola e Turi.

Lotta operaia e mobilitazione antifascista a Brescia

L'assemblea dei delegati di tutte le fabbriche ha chiesto lo scioglimento del MSI

A Brescia la crescita della lotta di fabbrica si è strettamente intrecciata con la mobilitazione antifascista in risposta alla strage di piazza della Loggia. L'impegno antifascista della classe operaia bresciana, lungi dal contrapporsi al movimento di fabbrica, ha dato una spinta decisiva alle vertenze e all'indurimento delle lotte che già erano iniziate. Tra le maggiori fabbriche di Brescia e della provincia che sono oggi in lotta o che stanno presentando le piattaforme o hanno appena concluso la vertenza ci sono la SAMO, ATD, PIETRA, SMI, BREDA, le fabbriche (del gruppo Pasotti) IDRA-ITALFOND e BELOMETTI, le acciaierie di NAVE, le fabbriche del gruppo ORIZIO, la FALCK e la LUCCHINI.

Il giudizio da dare su questa fase di lotta è senz'altro positivo. In primo luogo la grossa mobilitazione operaia che sta dietro le vertenze e le

piattaforme che vengono presentate: nelle due fasi di lotta precedenti, quella di giugno-luglio per i premi di produzione, e quella di novembre per l'inquadramento unico, c'era stata una notevole pressione operaia per il salario, ma questa pressione non era riuscita a tradursi in capacità della classe operaia e delle avanguardie di controllare le piattaforme e di inserire i propri obiettivi. Questa volta invece la classe operaia e le avanguardie sono riuscite a controllare molto di più la fase di preparazione delle piattaforme. Per esempio in alcune acciaierie di Nave si sono raccolte firme all'interno delle squadre per imporre la chiusura della fabbrica alla domenica pomeriggio; all'Idra e alla Pietra gruppi di compagni hanno presentato precise proposte di piattaforma in cui si chiedono aumenti salariali; in tutte le fabbriche la volontà operaia di aumenti salariali si è

fatta sentire con forza nelle assemblee e nei consigli.

L'obiettivo centrale di tutte le vertenze è quello salariale, le cui richieste si aggirano sulle 25 mila lire, ed in alcuni casi sulle 30 mila lire (come premio o come aumento netto sulla paga).

Accanto al salario si chiede il miglioramento dell'inquadramento unico firmato a novembre; vengono richiesti poi, oltre al passaggio di categoria, una nuova definizione del passaggio da un livello all'altro.

Alla Samo, dove il padrone usa spesso il ricatto delle sospensioni, si chiede il salario garantito al 100%. Alla ATD, fabbrica siderurgica, si era chiesta mezz'ora di ferie per ogni giorno di lotta, si è ottenuto un quarto d'ora.

Particolarmente interessante la piattaforma del consiglio di zona che raggruppa sette acciaierie. Qui si era

in presenza di un piano padronale che pretendeva il pieno utilizzo degli impianti e quindi la massima sfruttabilità della forza lavoro in cambio di non meglio precisate contropartite sociali, richiesta che aveva trovato qualche disponibilità all'interno del sindacato.

Ma la mobilitazione degli operai e dei delegati ha mandato in fumo questo progetto ed ha portato l'apertura di una vertenza su questi obiettivi: 30 mila lire di aumento mensili, fermo dell'acciaieria la domenica dalle due alle dieci e della minatoria al sabato e alla domenica, oltre a una serie di richieste precise sullo ambiente di lavoro, sugli organici, sui trasporti, sulla casa, sugli investimenti al Sud.

Nel periodo di giugno-novembre dello scorso anno la direzione strettamente sindacale delle vertenze e la povertà degli obiettivi avevano portato a lotte con moltissima trattativa e niente scioperi: questa volta invece, di fronte alla intransigenza padronale si parte subito alla lotta dura. Si sono riscoperti in molte fabbriche gli scioperi articolati (all'Idra mezz'ora), mentre dappertutto cresce la discussione operaia sulle forme di lotta decisive: si parla di blocco delle merci, di blocco articolato delle acciaierie, tutte le cose che il sindacato ha lasciato in soffitta.

Il limite maggiore in questa fase di lotta consiste nell'isolamento. E' questo il terreno su cui deve impegnarsi maggiormente l'avanguardia autonoma per dare degli obiettivi migliori e giungere ad iniziative comuni tra le varie fabbriche, per sostenere le lotte che maggiormente si scontrano con la intransigenza padronale.

L'ultimo elemento positivo da sottolineare è il legame tra mobilitazione di fabbrica e mobilitazione generale, in primo luogo sull'antifascismo: mercoledì durante l'assemblea dei delegati delle fabbriche cittadine per la formazione dei consigli di zona, è stata approvata per acclamazione una mozione che dice: «l'assemblea dei delegati bresciani, a un mese dalla strage fascista di piazza della Loggia, ribadisce il proprio impegno antifascista nella fabbrica e nella società e, riprendendo la proposta uscita da molti consigli e assemblee di fabbrica, chiede lo scioglimento del MSI, partito fascista, in osservanza alla Costituzione Repubblicana. Da mandato ai propri rappresentanti di fare questa proposta all'assemblea nazionale antifascista del 28 giugno».

Sempre nell'assemblea di delegati di mercoledì alcuni interventi hanno sottolineato l'importanza di dare una risposta immediata alle misure governative e di arrivare entro le ferie ad uno sciopero generale per la costituzione di un forte movimento di massa.

IL COORDINAMENTO NAZIONALE FIAT DI LOTTA CONTINUA

Il punto sui processi di ristrutturazione in atto, un giudizio sullo stato e sulle prospettive del movimento: questi i temi principali affrontati dalla prima riunione del Coordinamento nazionale degli operai Fiat indetto da Lotta Continua. La ristrutturazione prima di tutto: è ormai chiaro a tutti l'uso apertamente ricattatorio che i fratelli Agnelli fanno della cosiddetta « crisi dell'automobile ». Prova ne siano le ricorrenti e sempre più precise minacce di cassa integrazione per settembre e il recente incontro con i segretari FLM e delle confederazioni che, se, a quanto sembra, si è svolto in un'atmosfera distesa, è stato grazie alla più volte manifestata disponibilità dei vertici sindacali ad avallare, sotto la minaccia delle sospensioni e dei licenziamenti, i processi di ristrutturazione della Fiat.

Se di « crisi dell'automobile » si può parlare è solo per indicare la relativa diminuzione d'importanza del settore nell'ambito dello sviluppo industriale complessivo e non certo per significare un brusco e immediato tracollo sui mercati internazionali. I dati pubblicati recentemente dal nostro giornale sui piani produttivi per i prossimi anni, insieme alle prime indiscrezioni trapelate sulle prospettive del settore veicoli industriali, confermano senza dubbio questa ipotesi. Con alcune specificazioni però, riferite in particolare alla situazione italiana: una crescita molto limitata delle vendite di automobile sul nostro mercato, un accentuato impegno della Fiat a investire all'estero, la precisa intenzione dei padroni della Fiat di ridurre il peso politico della classe operaia dei grandi stabilimenti (Mirafiori e Rivalta) attaccando direttamente i livelli di occupazione a favore degli altri stabilimenti della zona torinese e di quelli del mezzogiorno.

Tutto questo ripropone drammaticamente l'attualità della proposta avanzata al convegno Fiat tenutosi a Torino il 25-26 maggio, quella cioè di una vertenza di gruppo per organizzare sui temi della ristrutturazione una risposta generale di tutte le sezioni all'attacco generale scatenato dalla Fiat, superando la logica della lotta divisa e frammentata.

I compagni presenti al coordinamento si sono quindi impegnati a organizzare ovunque possibile, a livello di massa come nei consigli, la propaganda e la discussione su questi temi, senza sottovalutare beninteso la necessità di saper rispondere in ogni

occasione agli aumenti di produzione, all'uso discriminatorio dell'inquadramento unico, di trasferimenti e così via.

A questo proposito un compagno di Rivalta ha ricordato i numerosi licenziamenti appena decretati dalla direzione contro le donne, gli invalidi e in genere contro quegli operai che meno degli altri sono disposti ad accettare le regole della produzione mettendosi in mutua, la concreta minaccia di alcune centinaia di altri licenziamenti per il prossimo futuro, la tendenza della Fiat a ridurre l'organico rispetto alla produzione, la politica dell'intimidazione quotidiana adottata più che mai dai capi e, di fronte a tutto questo, la sostanziale e complice passività dei vertici sindacali che disorienta e rende disponibili alla lotta e a un discorso di alternativa generale parecchi delegati, attaccati dalla Fiat direttamente nella loro stessa funzione.

Un compagno della Lancia di Bolzano ha denunciato l'assoluta latitanza del sindacato in occasione dell'introduzione dello scaglionamento delle ferie. L'intervento di Lingotto ha chiarito l'uso tutto strumentale da parte della direzione di una fase come quella attuale di riordinamento e riconversione degli impianti — è previsto fra breve un aumento consistente della produzione di 127 che compenserà largamente l'eliminazione di altri modelli — allo scopo di seminare sfiducia e incertezza negli operai sul futuro del proprio posto di lavoro.

Indicativa poi della disponibilità operaia a rispondere con decisione all'inasprimento delle condizioni di vita e di lavoro è l'esperienza dell'OM di Milano. In una situazione di lotta endemica contro i trasferimenti, contro il taglio dei tempi, che ha visto mobilitarsi a più riprese i reparti più combattivi, la precisa volontà di porre fine alla grave truffa messa in atto dalla direzione contro 600 operai pugliesi, assunti a Milano con la prospettiva di tornare a Bari dopo sei mesi e poi costretti a rimanere all'OM un anno e più, ha coinvolto tutto lo stabilimento, ha imposto un rapporto nuovo con i delegati: di fronte alla latitanza dell'esecutivo e in genere della FLM centinaia di operai hanno preso parte alla riunione del consiglio dando forza alle rivendicazioni dei compagni di Bari, prendendo spunto dal loro problema particolare per impostare un discorso più generale sui passaggi automatici di livello, sull'au-

mento dei prezzi, sulle stesse funzioni dei delegati.

Per precisare i compiti delle avanguardie in questa fase assai utile è stata l'esperienza fatta dai compagni della SPA Stura. A partire dai problemi sorti dall'applicazione dell'inquadramento unico gli operai della SPA hanno segnato al loro attivo ben due scioperi di tutto lo stabilimento per il passaggio automatico di livello e per il salario garantito contro la « messa in libertà », senza che però si sia riusciti a dare continuità alla lotta, a spezzare la passività e l'aperto boicottaggio dei vertici sindacali, a dare coerenza all'iniziativa dei delegati, disposti sì a scrivere sui volantini l'obiettivo del terzo livello per tutti, ma incapaci di superare, in sede di trattativa con la direzione, la logica della professionalità. In generale si può dire che alla forte combattività nei reparti contro i trasferimenti, l'aumento dei carichi di lavoro, l'uso discriminatorio delle qualifiche non ha corrisposto una sufficiente chiarezza sulla dimensione complessiva dei processi di ristrutturazione e dell'attacco padronale, che consentisse di superare il relativo isolamento in cui si è trovata la SPA, che consentisse di respingere fino in fondo l'uso deviante che la FLM ha fatto dell'inquadramento unico per rinchiudere la lotta operaia in una gabbia senza uscita.

La riflessione sull'esperienza delle ultime settimane impone dunque precisi compiti alle avanguardie. Legare in ogni momento i temi della lotta alla ristrutturazione a quelli della lotta generale per il salario e contro il carovita, evitando di spezzare quello che è chiaramente indissolubile nella coscienza operaia; mettere al primo posto gli obiettivi, per dare forza all'iniziativa di massa e per scongiurare la logica sindacale che, in nome dell'« equa » ripartizione dei sacrifici, è disposta a mettere in soffitta la piattaforma del 27 febbraio; aprire ogni possibile varco alla lotta operaia anche con fermate parziali per dare al movimento la possibilità di esprimere le proprie indubbie potenzialità; agire in questo ultimo mese prima delle ferie per preparare in modo offensivo le prossime scadenze di lotta generale.

E' per assolvere a questi compiti che è nato e sin da ora va potenziato il coordinamento Fiat indetto da Lotta Continua. In esso dovranno essere rappresentate tutte le sezioni da uno o più compagni operai: le riunioni mensili, aperte il più possibile anche a compagni che non fanno esplicito riferimento alla nostra organizzazione, dovranno consentire una ampia discussione sulle esperienze, sulle prospettive dell'intervento; va superato pertanto il metodo delle lunghe relazioni che soffocano più che favorire il dibattito. Tra una riunione e l'altra dovrà funzionare presso la sede di Torino una segreteria permanente che centralizzi periodicamente le informazioni, che favorisca un rapporto permanente fra le situazioni più forti e quelle meno forti. Per gli ultimi giorni di luglio-primi di agosto è previsto infine un seminario di studio e di discussione sui temi della lotta alla ristrutturazione e della lotta generale, rivolto alle avanguardie del gruppo Fiat e dell'industria dell'automobile.

Nixon a Mosca, con la "nuova carta atlantica" in tasca

Nixon è giunto ieri nella capitale sovietica con due precisi obiettivi, rilanciare la politica di distensione fra le due superpotenze e, soprattutto, riacquistare credito presso l'opinione pubblica americana. Un estremo tentativo, quasi certamente vano, per non affogare nella fogna del Watergate. E' probabile che questa sera (venerdì), i due capi di stato firmino un accordo decennale di cooperazione economica.

Il vertice ha avuto bisogno di un lungo periodo di preparazione. Breznev si è dato da fare, la settimana scorsa durante la riunione del Comcon, per riaffermare il pieno controllo dell'URSS sul blocco orientale. Nixon, dal canto suo, si è « lavorato » gli alleati della NATO: la dichiarazione di Ottawa firmata due giorni fa a Bruxelles rappresenta indubbiamente un nuovo successo degli americani nei confronti delle aspirazioni « autonomiste » della CEE, anche se è stato evidente il tentativo dei « Nove » di minimizzare tutta la vicenda (vedi la assenza da Bruxelles, contrariamente ai desideri di Nixon, dei capi di stato della CEE).

A Ottawa il fronte « europeista », e soprattutto la Francia, ha rinunciato a quelle rigide posizioni che nei mesi passati avevano provocato lunghe e accese polemiche fra Stati Uni-

ti e Comunità Europea.

I punti chiave sui quali in particolare si è registrato il ripiegamento dei paesi del MEC sono stati tre: la « identità europea » il cui concetto non è affatto reso esplicito nel testo della dichiarazione, con grande gioia di Kissinger che ha sempre visto in esso, giustamente, il tentativo della CEE di affermare la propria autonomia economica e politica; la netta riaffermazione, al contrario, della politica di distensione USA-URSS e, soprattutto, il problema delle « consultazioni ». Il paragrafo della « nuova carta atlantica » di Ottawa che si riferisce a questo punto riflette molto più le già note tesi americane che quelle « europeiste »: non solo per quel che riguarda la « ferma decisione » espressavi, « a tenersi reciprocamente informati », ma anche e soprattutto per quel che riguarda la zona di applicazione delle consultazioni che i francesi avrebbero voluta ristretta all'Europa occidentale, e che il testo invece allarga « ad altre parti del mondo ». In soldoni, cioè, quando i padroni europei vorranno prendere qualche importante decisione (si pensi al dialogo euro-arabo), dovranno « consultarsi » con i loro colleghi USA. Consultarsi vuol dire, nel vocabolario di Kissinger, chiedere il permesso.

Edgardo Enriquez a L'Avana: "è urgente l'unità tra le forze della resistenza"

Il Fronte Unitario « non può includere la DC e i suoi dirigenti » - Il dirigente del MIR rientrerà in Cile « il più presto possibile »

Il compagno Edgardo Enriquez, fratello di Miguel Enriquez e membro della Commissione Politica del MIR, ha tenuto una conferenza stampa a L'Avana, dove è giunto clandestinamente dal Cile nei giorni scorsi. Nel corso della conferenza stampa, secondo quanto riferisce l'agenzia « France Presse », Edgardo Enriquez ha sottolineato l'« urgenza drammatica » dell'unione di tutte le forze che si battono contro la dittatura militare su un programma di lotta. Già quattro mesi fa — ha aggiunto — il MIR ha proposto alle forze della resistenza una piattaforma unitaria, sulla quale « è stato raggiunto un accordo di principio con la maggior parte di queste organizzazioni ». Secondo il MIR — ha sottolineato Enriquez — il fronte della resistenza deve raccogliere, oltre ai partiti della ex Unita Popolare, « i cristiani progressisti e gli onesti militanti della Democrazia Cristiana,

ma non può includere il partito democristiano in quanto tale e i suoi dirigenti ». Per parte sua il MIR — ha continuato Enriquez — si propone di portare avanti la lotta contro la dittatura, a partire dalla costituzione di un « Fronte politico della resistenza popolare », attraverso fasi successive, che vedranno in un primo tempo svilupparsi azioni di « propaganda armata » le quali prepareranno la fase successiva della « guerra aperta nelle città e nelle campagne ».

A proposito del suo viaggio all'estero, Edgardo Enriquez ha detto che si tratta di una missione affidatagli dalla direzione del MIR ed ha aggiunto che egli rientrerà nel paese « il più presto possibile ». Ha inoltre confermato che la direzione del MIR con il suo segretario generale, Miguel Enriquez, continuerà a lavorare all'inter-

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/6 - 30/6		PERIODO 1/6 - 30/6	
Lire		Lire	
Sede di Arezzo:		Sez. Lingotto	
I compagni del Barrino	20.000	I compagni Ilte	29.000
I compagni di Indicatore	10.000	Giorgio	1.000
Un impiegato	10.000	Rosi e Carlo per la nascita di Alessandra	10.000
I H e II H del Liceo Scientifico	5.000	Sez. Grugliasco	
I militanti	20.000	24 operai Presse Mirraffari, Aspera Motori e insegnanti delle 150 ore	18.500
Sede di Roma:		CPS Palazzo Nuovo	20.000
Roberto G.	7.000	Fiammetta	4.000
Sez. Garbatella	30.000	Raccolte al matrimonio di Giancarlo	22.150
Sez. S. Lorenzo	27.000	Maurizio D.	2.000
Economia e Commercio	2.000	Un compagno	20.000
Sez. Tufello	41.000	Sede di Cuneo:	
CNEN centrale	16.000	Sez. Savigliano, raccolte in città e nelle fabbriche	100.000
Olga	10.000	Sede di Cosenza:	
Rodolfo B.	10.000	Raccolte dai compagni al matrimonio di Fraxazzo	7.500
Sede di Mantova	100.000	Raccolte all'Università	10.000
Sede di Siena	60.000	Sede di Firenze	260.000
Compagni Monte dei Paschi	10.000	Compagno ENEL	5.000
Luciano	10.000	Zina operaia poste	5.000
Un simpatizzante	20.000	Due operai della Stice	2.000
Sede di Civitavecchia	34.000	Nucleo Magistero	18.000
Pino	1.000	Gianfranco	10.000
Una compagna	5.000	Sez. Statale 67	10.000
I compagni di Albano	100.000	Zia Giovanna	50.000
Da Pisa:		Andrea	10.000
Raccolti alla rassegna « Libertà 2 »	216.770	Operai a Menarini	2.500
Gruppo Victor Jara di Firenze	10.000	Operaio Falorni	20.000
Enzo Del Re dal festival dell'Unità	50.000	Marco	5.000
Da Vicenza:		Alfredo	3.000
Un gruppo di insegnanti	25.000	Gabriella	5.000
Sede di Rovereto:		Isa	2.500
Cartiera ATI	12.000	Raccolti alla Capponi	2.500
Sede di Torino:		Raccolti in Santa Croce vendendo il giornale	7.000
Sez. Mirafiori		Raccolti ad Architettura	7.000
Contributo liquidazione di un licenziato riassunto	50.000		
Sez. Settimo	12.500		
Sez. Spa Stura	27.500		
		Commissione Università	24.000
		Mario e Mauro	6.000
		Commissione chimici	10.000
		Sede di Reggio Emilia	36.300
		Operaio Lombardini	5.000
		Operaio F.Li Trevini	1.200
		Operaio Gallinari	1.000
		Operaio Bertolini	3.500
		Sede di Milano:	
		Fabia per la libertà dei compagni arrestati	2.000
		Ogliero	10.000
		Angelo e Giovanni	10.000
		Sez. Vimercate	30.000
		Operai e impiegati della Magneti Marelli	56.500
		Liliana e Michele	5.000
		Franca	1.000
		Camilla	20.000
		Nina	1.000
		Sede di Seravezza	15.000
		Collettivo politico di Mondovi	30.000
		I compagni di Camerino	36.200
		Sede di Alessandria:	
		Sez. Arqua Scrivia	15.000
		Sede di Pistoia	41.000
		Un gruppo di compagni per rafforzare il programma operaio e proletario	7.000
		Contributi individuali:	
		M.C. - Roma	90.300
		Carlo e Maria Rosaria - Roma	3.500
		Pola - Roma	5.000
		Emilio e Paola - Bologna	10.000
		G.C. - Milano	60.000
		Gianni, Anna, Fiorella - Bologna	10.000
		Angelo S. - Soveria Mannelli (Cz)	15.000
		A.B. - Casalpalocco	6.490
		Mario G.G.	15.000
		Totale	2.203.410
		Totale precedente	9.858.888
		Totale complessivo	12.062.298

PUNTI DI COORDINAMENTO PER I COMPAGNI CHE VANNO IN FERIE

In ogni regione funzionerà quest'estate un punto di riferimento per i compagni operai e studenti che entrano in ferie, col compito di coordinare i vari compagni rispetto alla diffusione estiva del giornale.

TRENTINO - ALTO ADIGE: telefonare a Trento al compagno Roberto: 0461/37230.

LIGURIA: sede di Genova (Piazza delle Vigne 6 - 4° piano): 010/203640 (chiedere di Francesca).

MARCHE: telefonare ad Ancona al compagno Sergio: 071/84397.

ABRUZZO: sede di Pescara (Via Campobasso, 26): 085/23265.

Inoltre sono disponibili a Porto Maurizio (IM) 2 posti per i compagni che intendono fare diffusione e lavoro politico (rivolgersi alla sede di Genova).

Su tutta la costa della Romagna sono disponibili diversi posti-letto, e i prezzi per mangiare sono molto bassi. Tutti i compagni che vanno in Romagna devono fare riferimento al compagno Giuliano di Rimini: 0541/53283 (chiamare al pomeriggio o alla sera).

AL CONVEGNO NAZIONALE DI BRESCIA

Promossa l'imbalsamazione dell'antifascismo

L'assemblea nazionale dei comitati unitari antifascisti è iniziata nel salone della Camera del Commercio con l'annuncio della presenza dei rappresentanti di vari organi e istituzioni: tra essi, incredibilmente, il questore e il prefetto di Brescia (dei quali il movimento di massa aveva reclamato l'allontanamento); il presidente del tribunale, il procuratore della repubblica, il comandante della legione dei carabinieri, il sindaco, assente sino a questo momento. Sul banco la presidenza, tenuta da Zaccagnini, al cui fianco sono allineati Storti, Boldrini, i rappresentanti dei movimenti giovanili, il presidente democristiano della provincia. Fuori, in una sala al piano superiore collegata con la TV a circuito chiuso, è confinata la maggior parte delle delegazioni degli operai e dei consigli di fabbrica. Lo svolgimento degli interventi nella prima parte della giornata di oggi, ha ricalcato fedelmente questo quadro, è stata l'espressione

più netta della contrapposizione tra l'antifascismo istituzionale e il movimento reale delle masse. Fermi, socialista, iniziando gli interventi a nome del Comitato Unitario Antifascista bresciano ha detto: «Molti documenti redatti in occasione della strage di Brescia chiedono con vigore la messa al bando del MSI». Ma dopo isolati (e incauti) applausi, ha subito aggiunto: «A nostro avviso l'avanzamento di una tale richiesta non può che essere controproducente negli effetti e dar luogo a successivi pericolosi sviluppi... Questo provvedimento — ha aggiunto spiritosamente Fermi — avrebbe valore meramente difensivo e rivelerebbe una scarsa fiducia nelle nostre istituzioni».

Storti, dopo un lungo e trito paragone tra il fascismo e la malattia (per cui ha proposto come terapia la lettura settimanale della Costituzione) ha indicato nella battaglia nelle scuole una tappa fondamentale. Da lì

i fascisti vanno « fatti fuori, non fisicamente », si è corretto Storti. Bisogna far studiare meno latino e più storia: battaglia culturale, insomma, anche se non basta colpire le radici sociali del fascismo, ma bisogna colpire anche gli individui fascisti, che siano o no segretari della Destra nazionale. Boldrini in un lungo intervento ha unito in maniera contraddittoria la più piena fiducia nelle istituzioni a diverse osservazioni sull'« impotenza dello stato ». « La credibilità e la potestà di certi organi dello stato è profondamente scossa, così come quella di alcuni settori della magistratura italiana... Lo stesso segretario di Magistratura Democratica ha affermato che la responsabilità della magistratura nella recrudescenza del terrorismo fascista è notevole ». Come conseguenza a suo avviso logica, Boldrini ha proposto un piano di intervento e di coordinamento contro la trama nera di tutti gli organi dello stato; ha eluso il problema della messa fuorilegge del MSI; ha ripetuto la richiesta che vadano avanti le incriminazioni contro gli esponenti del MSI così come l'inchiesta sui finanziatori.

Gli interventi ufficiali del convegno hanno dunque sanzionato quello che era il principio ispiratore del convegno stesso: il tentativo di imbalsamare l'antifascismo, celebrandone la immagine interclassista e parolai, ignorando e respingendo gli obiettivi che il movimento di massa ha fatto propri, primo fra tutti quello della messa fuorilegge del MSI.

Nel pomeriggio, al termine del convegno, ci sarà la manifestazione nella piazza che un mese fa ha visto esplodere la bomba fascista.

La magistratura di Brescia comincia a rimettere in libertà i fascisti

Un nuovo arresto nel giro degli « amici » di Fumagalli è stato effettuato ieri dai carabinieri di Brescia. Si tratta di Marcello Bergamaschi di trent'anni, fascista del MSI, nipote di un industriale bresciano. Di lui si sa poco, sembra che fosse il collegamento fra l'amerikano Fumagalli e Ezio Tartaglia, l'ingegnere di Brescia aderente al « combattentismo attivo » nella cui tenuta a Collebeato si svolgevano addestramenti militari attorno al monumento ai caduti della repubblica sociale, fatto erigere dallo stesso Tartaglia. Attorno a quel monumento si svolgevano ogni anno manifestazioni di camerati con tricolori, gagliardetti e labari, alla presenza di personaggi come Amos Spiazzi. Tartaglia è stato arrestato il 20 maggio per detenzione di armi da guerra e associazione a delinquere come tutti gli altri del giro SAM-Fumagalli. In questi giorni si è diffusa la voce che l'imputazione di associazione a delinquere che tutti i fascisti arrestati nel corso dell'inchiesta hanno e che è ridicola rispetto alla portata del piano che si preparava e di cui la strage di Brescia è stata un esempio, dovrebbe venire tramutata in « attentato alla sicurezza dello stato » ma nessuna conferma ufficiale è venuta alla notizia.

A Brescia intanto, mentre dall'inchiesta sulla strage non viene fuori

assolutamente nulla continuano le scarcerazioni in sordina: ieri hanno lasciato il carcere i cinque veronesi che al funerale di Silvio Ferrari si erano presentati armati in assetto di guerra. Di Massimo Confalonieri, il fascista riconosciuto dai testimoni, presente in piazza della Loggia pochi minuti prima della strage e rimasto illeso nonostante fosse stato visto poco prima dello scoppio proprio di fianco alla colonnetta dove scoppiò l'ordigno, e prontamente scarcerato dopo l'interrogatorio, non si parla nemmeno più.

Dopo il trasferimento a Brescia dei tre dinamitardi arrestati al campo di Rascino non sembra che i magistrati abbiano intenzione di fare il confronto, preannunciato da settimane, con Degli Occhi, proprio mentre da Lanciano, arriva la notizia che Luciano Bonocore, braccio destro di Degli Occhi, direttore di Lotta Europea, il periodico della maggioranza silenziosa, si era recato spesso negli ultimi tempi proprio a Lanciano dove è ricercato per un'aggressione insieme ai fascisti locali. E Bonocore è quel personaggio che è arrivato a Milano con una lettera di presentazione del MSI di Napoli in cui lo si definiva un ottimo elemento, capace nella confezione di ordigni.

NAPOLI - CONTRO LE MANOVRE CLIENTELARI DC. MENTRE TUTTI SBRAITANO CONTRO GLI « SPRECHI PARASITARI »

I lavoratori degli appalti di pulizia occupano la sede provinciale dell'INAM

I 123 operai della ditta CISAF (appalti pulizia dell'INAM) occupano da tre giorni gli uffici della sede provinciale. La lotta è incominciata 15 giorni fa, quando è scaduto l'appalto della CISAF ed è subentrata la cooperativa « Fede e lavoro ». Normalmente i lavoratori della ditta di cui scade l'appalto, vengono assunti dalla nuova ditta e non perdono quindi il posto di lavoro. Questa volta, invece, la nuova ditta non ha alcuna intenzione di assumerli. Perciò, di fronte alla minaccia di licenziamento, gli operai e le operale della CISAF sono scesi immediatamente in sciopero, su obiettivi chiari: 1) assunzione in blocco di tutti i 123 lavoratori della CISAF nella nuova ditta; 2) rispetto del contratto nazionale di lavoro; 3) rispetto del contratto aziendale e di quello integrativo, ottenuto il 25 maggio, dopo un'avvertenza con la regione. Battista, presidente della « Fede e lavoro » ha cercato di prendere tempo, dichiarandosi d'accordo con i primi due obiettivi, ma riservandosi, per il terzo, di consultare il presidente dell'associazione delle ditte di pulizia, Capacchione. Risultato del colloquio, un no secco su tutti i punti: gli operai della CISAF devono andare in mezzo alla strada. La storia si è ripetuta con il vicedirettore dell'ufficio del lavoro, sempre grazie alle consultazioni preventive con Capacchione.

A questo punto i lavoratori della CISAF hanno deciso di indurre la lotta passando prima all'occupazione simbolica della sede di piazza Nazionale, poi al blocco totale di uffici ed ambulatorio. Dietro a tutta questa situazione c'è il dominio DC sugli enti previdenziali, l'INAM in particolare,

che qui a Napoli gode della « protezione » delle famiglie Leone e Gava, e il metodo mafioso attraverso cui si concedono gli appalti. L'appalto CISAF era del valore di circa 200 milioni annui. Al bando di concorso del nuovo appalto si affermava che c'era bisogno di altro personale di pulizia per far fronte alle esigenze di igiene delle sezioni INAM. La « Fede e lavoro » ha infatti un contratto più alto, circa 306 milioni, ma ha solo 63 dipendenti, presi evidentemente all'ultimo momento, dato che in tre anni che è denunciata al tribunale (con 24 soci) non ha mai lavorato. Mentre dunque la spesa è stata aumentata del 50% (da 200 a 300 milioni all'anno), i lavoratori occupati verrebbero diminuiti del 50% e tutto questo, quando, proprio in questi giorni, non si fa che parlare degli sprechi degli enti previdenziali, per arrivare poi alla brillante conclusione che sono gli operai a doversi pagare i medicinali. Gli operai della CISAF si sono già posti l'obiettivo della generalizzazione dei contenuti della lotta che ha un carattere esemplare per tutte le ditte in appalto. Infatti al loro fianco si sono schierati gli altri lavoratori della categoria e gli operai della Pulimam, ditta che lavora per l'Italsider di Bagnoli, mentre i sindacati dei lavoratori INAM hanno fatto un comunicato di adesione. Ma è anche necessario che questo fronte si allarghi concretamente, intorno all'obiettivo dell'abolizione degli appalti, della garanzia del salario e del posto fisso, coinvolgendo anche i cantieri in lotta, tanto più di fronte ai probabili tentativi di isolare i compagni della CISAF, di mettergli contro gli impiegati INAM o magari gli stessi proletari assistiti.

PISA - AL PROCESSO PER LE LOTTE PER LA CASA DI 4 ANNI FA

Condannati 10 compagni di cui uno a 1 anno e 7 mesi

PISA, 28 — E' ripreso nei giorni scorsi il processo, iniziato 4 anni fa, contro un gruppo di compagni che avevano partecipato alle lotte per la casa. L'istruttoria era stata allora condotta da Calamari che aveva mandato i compagni in tribunale con imputazioni molto gravi: blocco stradale, resistenza, oltraggio, più una serie smisurata di aggravanti. Il processo era poi finito alla Corte Costituzionale e ora, dopo 4 anni, è stato ripescato negli archivi e consegnato alla sezione di Tribunale presieduta da Benvenuti, noto reazionario, col preciso intento di usare di questo episodio per colpire con pesanti condanne un buon numero di militanti di Lotta Continua.

Il presidente Benvenuti dopo aver impedito agli imputati di parlare, ha ascoltato le testimonianze dei poliziotti e ha concluso le udienze con 10 condanne di cui una a un anno e 7 mesi per resistenza aggravata.

ATTIVO NAZIONALE OSPEDALIERI

Domenica 30 ore 9,30 in via dei Piceni 26 (staz. Termini) Roma, attivo nazionale ospedalieri. Ordine del giorno: 1) la crisi che sta investendo il settore e il suo procedere; 2) piattaforma di classe (contratto); 3) sindacato e consigli; 4) riforma sanitaria e pubblicazione.

Per informazioni ed eventuali posti per dormire telefonare via Dandolo 5800528.

COSENZA

Domenica 30 in sede di piazza Duomo esecutivo regionale calabrese.

NAPOLI

Sabato 29 a piazza Olivella (Montesanto) continua la « Festa dell'estate » (« Summer play ») organizzata dal Playstudio, l'Arci, la Lega nazionale cooperative e dai Circoli Ottobre.

Partecipano: Enzo Del Re, il Canzoniere di Salerno, Dody Moscati, lo « Studio Virus » di Torino (teatro), e molti altri, bini proletari di Montesanto, l'« Occupazione urbana » di Torino (eatro), e molti altri.

ASCOLI PICENO

Sabato dalle 11 alle 13 e dalle 18 alle 20 in piazza della Verdura mostra fotografica sul « MSI fuorilegge ».

FUORILEGGE IL MSI!

« L'assassinio del compagno Vittorio Ingrid, consigliere comunale del PCI di Barrafranca (Enna), compiuto a brevissimo tempo dalla orrenda strage fascista di Brescia, è in ordine di tempo l'ultimo atto di quella criminale strategia della tensione attraverso la quale le forze dominanti in Italia vogliono creare un clima di paura adatto ad imporre un arretramento del movimento dei lavoratori. Lo uso dei fascisti è in questo senso sempre di più legato organicamente al tentativo padronale di far pagare, attraverso il carovita e la ristrutturazione, la crisi ai lavoratori. A tutto questo bisogna dare la più ampia e decisa risposta di massa, sapendo leggere la necessità di difendere le esigenze materiali dei lavoratori alla necessità di colpire a fondo i fascisti, i loro mandanti e i loro protettori. Queste sono le ragioni per cui gli operai della « Fratelli Brevini » di Reggio Emilia, anche per commemorare il sacrificio dei martiri antifascisti del 7 luglio a Reggio Emilia, rivendicano la messa fuorilegge del MSI, responsabile diretto delle stragi e degli omicidi in questi giorni, e la più dura punizione di chi ne ha favorito l'azione ».

VALLE DELL'AGNO (VI) - L'Assemblea dei rappresentanti del Consorzio dei Comuni, delle Amministrazioni Comunali, dei partiti politici, delle Associazioni Partigiane della Valle dell'Agno ha espresso in un documento la più decisa condanna della violenza fascista denunciando la « inadempienza dei pubblici poteri nel reprimere i rigurgiti neofascisti ».

L'assemblea ha poi invitato « il Parlamento della Repubblica nata dalla Resistenza a mettere fuorilegge il MSI e tutte le organizzazioni che si richiamano al fascismo ».

Il documento votato continua con l'invito al governo a « colpire con la massima severità non solo i colpevoli ma anche e soprattutto i mandanti e i finanziatori delle forze eversive neofasciste ».

Il documento termina con l'esplicito invito alle Amministrazioni Comunali della vallata a « non concedere locali e piazze per le manifestazioni del MSI ».

Il documento è stato sottoscritto dal Consorzio dei Comuni della Valle dell'Agno, dalle rispettive Amministrazioni Comunali, dalla DC, dal PSI, dal PCI, dal PSDI, dal PRI, dall'Anpi e V.L., dai sindacati CGIL-CISL-UIL.

MALAMOCCO-ALBERONI (Lido di Venezia) - Il consiglio di quartiere ha votato all'unanimità un ordine del giorno che sollecita lo scioglimento del MSI. Hanno firmato tutti i gruppi politici compresi la DC e il PLI.

MAROCCO (Venezia) - La sezione del PCI di Marocco (VE) ha chiesto che venga messo fuorilegge il MSI in un volantino diffuso in tutto il quartiere.

CONEGLIANO (TV) - I lavoratori dell'Alpina presenti in assemblea, sciopero del 27, denunciano la grave politica economica antioperaia messa in atto dal governo Rumor mirante ad una ristrutturazione del capitale attraverso il rilancio del vecchio modello di sviluppo e ad un definitivo indebolimento della capacità di lotta dei lavoratori... rifiutano ogni manovra politica che tenda ad imporre al paese un regime autoritario e fascista... Attraverso l'omicida strategia della tensione, le gravi scelte operate in campo giudiziario dalle alte cariche della magistratura — vedi unificazione del processo Freda-Ventura + Valpreda — e l'anticostituzionale operato di certi corpi separati dello stato... chiedono che si proceda con coraggio verso l'isolamento e l'estromissione del MSI-DN ».

Criticando la decisione della CGIL-CISL-UIL di Treviso di ridurre lo sciopero a due ore « chiedono il superamento di ogni tentazione alla incertezza ed all'immobilismo... consoci che solo una mobilitazione pronta e generalizzata può bloccare ogni manovra recessionista ».

I delegati che hanno partecipato alla conferenza regionale del Lazio della FILTEA si sono espressi, durante la discussione, per la messa fuorilegge del MSI e per la epurazione dei corpi separati dello stato e hanno imposto ai vertici sindacali di inserire queste richieste nella mozione finale.

COORDINAMENTO NAZIONALE GOMMA-PLASTICA

E' convocato per domenica 7 luglio, alle 9,30, a Torino, in corso San Maurizio 27. Ordine del giorno: ristrutturazione nel settore; vertenze aziendali e lotta generale. Le sedi debbono garantire la massima partecipazione, comunicando il numero dei partecipanti alla sede di Torino: 011/835695.

Iniziato a Palermo il congresso dei giovani DC

Chiesta all'unanimità l'applicazione della legge Scelba al MSI-DN

Il congresso del movimento giovanile DC è seguito con una certa attenzione dalla stampa e dalle forze politiche: non certo per l'importanza del movimento giovanile che « vanta » sulla carta 300 mila iscritti, ma ha una scarsissima presenza e nessuna influenza, con poche adesioni fra i giovani nelle scuole e nelle università. Per di più l'attuale dirigenza negli ultimi quattro anni ha politicamente soffocato una certa autonomia di dibattito interno rispetto al partito.

L'attenzione con cui questo congresso è seguito è in realtà dovuta al fatto che, dato il momento in cui si colloca, può essere una importante spia di ciò che accade in casa DC in vista del consiglio nazionale di luglio. Questo congresso è infatti la palestra in cui si scontrano le grandi manovre per trovare un nuovo assetto e nuovi equilibri nella DC, che sostituiscono quelli attuali che non reggono più. E' significativo che la più vistosa di queste manovre sia quella volta a costituire sotto l'alto patrocinio di Gullotti (ministro delle partecipazioni statali, doroteo), un « intergruppo », cioè una specie di corrente maggioritaria costituita dalla fusione delle attuali correnti, che integri in funzione subalterna « i giovani fanfaniani » ed emargini le correnti di sinistra. E' un disegno che ha poco seguito tra i giovani DC, ma che potrebbe imporsi magari in forma mascherata proprio per il peso di chi lo promuove dietro le quinte. Fanfani si batte a fondo (e interverrà personalmente) contro questa ipotesi che lo vedrebbe, oggi tra i giovani, domani nel partito, diventare un ostaggio dei dorotei. Intanto il congresso si è aperto con una relazione del segretario uscente Pignatta, eletto quattro anni fa dalle sinistre

e avvicinati poi progressivamente alla segreteria del partito sino a fare una campagna elettorale del referendum insieme a Fanfani. E' proprio Pignatta l'organizzatore della manovra dell'intergruppo. La relazione di Pignatta, scialba in sintonia con il clima lugubre del teatro in cui si svolge il congresso, ha evitato di prendere posizione sui temi della crisi economica, rifugiandosi in superficialità sulla società industriale, sulle responsabilità e le inadeguatezze dei partiti, « di tutti i partiti », (il qualunquismo particolarmente caro a Fanfani). I temi della crisi delle organizzazioni collaterali, della crisi della egemonia DC sui contadini, sono stati trattati con la vecchia affermazione che questi ceti starebbero spostandosi verso posizioni fasciste.

Silenzio — in un congresso di giovani — sulla questione della scuola e della università, effettuato un richiamo alla necessità di rivendicare una fetta di potere nella elezione dei « parlamentari ». C'è una certa attesa per le posizioni relative ai rapporti con il PCI, attesa motivata anche dal « dialogo a sinistra » che nel quadro del gioco democristiano viene affidato al movimento giovanile.

La relazione ha proposto una formula vaga di « autonomi rapporti con le forze popolari, antifasciste e democratiche collocate all'opposizione ».

Alla fine della mattinata è stata approvata per acclamazione, su proposta della presidenza, una mozione che, dopo aver ricordato l'assassinio di Vittorio Ingrid chiede due cose: primo, che vengano sospesi i finanziamenti che toccano al Movimento Sociale in base alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti; secondo, che venga applicata la legge Scelba contro la ricostituzione del partito fascista nei confronti del MSI-DN.

DALLA PRIMA PAGINA

MIRAFIORI

care, le iniziative di lotta fino alle ferie. Una delle motivazioni con cui i delegati più ligi ai vertici hanno sostenuto che non bisognava scendere in lotta immediatamente, è che secondo loro le squadre « non sono pronte ».

Su questo il battibecco è stato vivacissimo; ma la maggior parte dei delegati si è espressa chiaramente nel senso opposto: le squadre sono pronte alla lotta subito, non solo, ma per la lotta spingono, e per una lotta che abbia al suo centro obiettivi e controparti di carattere nazionale e generale. Questo è il tipo di linea che la maggior parte dei delegati che si sono riuniti ieri intendono portare al consiglio di Mirafiori. Resta inteso, come è stato chiarito alla fine della riunione, che se il consiglio non si riunisce, la lotta partirà comunque, da lunedì, nelle squadre.

Già in lotta, da due giorni, sono gli operai dell'89: otto ore di sciopero, compatte, in risposta alla « salomonica » decisione della direzione che ha concesso il passaggio di categoria alla metà esatta degli operai dell'officina. Perché il terzo livello sia dato a tutti, lottano insieme, otto ore per turno, gli operai che il passaggio non l'hanno avuto a quelli che la direzione ha voluto « privilegiare ».

La Fiat continua intanto il suo attacco all'occupazione attraverso i licenziamenti per assenteismo: ieri all'off. 67, porte 132, è stato licenziato il compagno Cineri. La motivazione del provvedimento non è nota ma si ritiene che si tratti di assenteismo: in tal caso sarebbe il primo licenziamento di questo tipo alle presse, da parecchio tempo a questa parte. Corre intanto voce che diversi provvedimenti del genere siano pronti alla meccanica.

SINDACATI

regime; perché nessuno ha in tasca una soluzione alternativa democratica ».

In questo quadro non ci resta che fare un negoziato con il governo, « un negoziato e non uno scontro », pena la scissione del movimento. Per questo ha concluso Vanni « no allo sciopero generale », come scelta strategica in questa fase.

Ulteriori iniziative scissioniste sono state minacciate dal solito Scalia e dal collega repubblicano di Vanni, Aride Rossi, che ha letto un discorso di La Malfa sul ruolo del sindacato nella riduzione della domanda interna. Al momento in cui scriviamo, la proposta della segreteria sembra pre-

valere come elemento di mediazione. Lo hanno detto chiaramente Didò, segretario confederale della CGIL e Ravenna, della UIL, ambedue socialisti. « Lo sciopero generale — ha detto il primo — non è oggi l'elemento necessario: si tratta invece di precisare meglio gli obiettivi che andiamo a presentare al governo (contemporaneità tra provvedimenti fiscali e creditizi; equità sociale; dislocazione nel tempo del prelievo fiscale; destinazione delle risorse al mezzogiorno) ». Per parte sua Ravenna ha detto che la segreteria ha scelto la sola via capace di portare ad una soluzione unitaria.

Ma la forza della lotta operaia e dei suoi obiettivi, l'opposizione proletaria alla rapina fiscale del governo ed alla disoccupazione programmata, così come si va esprimendo a partire dagli operai della Fiat, una forza con cui già in questo direttivo si sono dovuti misurare apertamente i dirigenti delle categorie industriali; tutto questo lascia prevedere come il compromesso eventualmente raggiunto questa sera abbia pochissimo respiro. Non si può escludere che il rinvio di una decisione ufficiale sullo sciopero generale, che in ogni caso ci sarà, all'incontro sindacato-governo della prossima settimana non sia sufficiente al tentativo delle confederazioni di guadagnare tempo.

GOVERNO

consolidata. Per questo si parla dell'« assemblea nazionale ideologica » che dovrebbe seguire il Consiglio nazionale, permettendogli di concludersi senza conclusioni. In questo intreccio di manovre può intervenire a sciogliere il nodo la lotta operaia, che preme per riassumere l'iniziativa. Abbiamo già detto che nelle fabbriche si vive un clima di maggior tensione che nei giorni dello sciopero lungo. I segnali di questa tensione sono innumerevoli. Ieri ha rotto gli indugi l'Italsider di Bagnoli. Se piove di quel che tuona, questo governo non passa l'estate.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

semestrale	L. 12.000
annuale	L. 24.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.